



FiBio

Le filiere biologiche: progetto per l'analisi della distribuzione del valore, lo studio della certificazione di gruppo, la formazione e la tracciabilità

Organizzazioni di Produttori nel settore della carne bovina: opportunità di sviluppo per le produzioni biologiche

ISMEA, 2022

Coordinamento redazionale

Antonella Giuliano

Gruppo di redazione

Riccardo Meo, Nicola Gennari, Daniela Sabelli

Indice

Introduzione	4
Il contesto europeo e italiano	5
Le OP nella Unione Europea	5
Il quadro normativo UE	8
Le OP in Italia.....	10
La normativa di riconoscimento delle OP del settore carni bovine	12
Il settore delle carni bovine in Italia ed il peso delle produzioni biologiche	15
Il Sigillo Italiano.....	17
L'indagine presso le OP italiane	19
Tipologia di organizzazione di produttori	21
AOP Italia Zootecnica	24
OI - Intercarneitalia	27
Analisi SWOT delle OP carni bovine.....	29

Introduzione

La competitività del settore agricolo è oggi sempre più legata alla capacità di soddisfare le richieste esplicite ed implicite del consumatore e dei segmenti della filiera che sono più vicini a questo come la distribuzione.

L'aggregazione produttiva finalizzata a forniture quantitative e qualitative adeguate alla trasformazione e alla distribuzione, è stata ed è ancora oggi un leitmotiv delle trasformazioni organizzative del settore agroalimentare .

Le formule principalmente cooperativistiche sono nate con lo scopo di fornire servizi agli agricoltori per migliorare la qualità e omogeneità dei prodotti ed il ritiro e la commercializzazione di questi. Anche le prime forme di aggregazione nel settore della carne bovina hanno avuto questa finalità: si trattava di stalle cooperative per l'ingrasso di ristalli, ritirati dagli allevamenti dei soci o meglio acquistati all'estero per la valorizzazione delle produzioni cerealicole (soprattutto mais) e foraggiere degli associati.

Negli ultimi decenni le strutture associative hanno sempre più avuto il ruolo di fornitori della GDO che richiede referenti unici per prodotto e soprattutto per le linee di prodotti a marchio commerciale. Ciò ha fatto diventare sempre più importanti le attività di trasformazione e condizionamento e per questo anche le Organizzazioni di Produttori più di recente hanno esteso la propria attività in tali ambiti.

Per quanto concerne il settore biologico, attualmente la GDO è il principale canale di commercializzazione soprattutto dei prodotti trasformati e tutte le principali catene hanno una linea a marchio proprio di prodotti biologici nella quale la carne bovina sta entrando solo ora sotto forma di porzionato confezionato con tagli di pronta preparazione e costo non elevato (macinato, hamburger e fettine).

Le OP, quindi, possono avere un ruolo importante nella fornitura di prodotti biologici in questo canale completando tra l'altro la gamma dell'offerta e assicurandosi una differenziazione produttiva. Le principali difficoltà risiedono però nell'acquisizioni e nella individuazione di stabilimenti di macellazione e sezionamento dedicati (ulteriori cioè a quelli intensivi e destinati soprattutto alla sola fase di ingrasso) con i quali stipulare accordi di servizi, al pari di quanto già avviene per le produzioni convenzionali.

Questo lavoro è il risultato di un'analisi desk e un'indagine condotta presso le Organizzazioni di Produttori finalizzata ad analizzare le loro attività e le performance nella filiera della carne bovina in relazione alle potenzialità di sviluppo della produzione e distribuzione di carni bovine da allevamenti biologici.

Il contesto europeo e italiano

Le OP nella Unione Europea

La Commissione Europea di recente ha condotto uno studio¹ finalizzato ad evidenziare i vantaggi che le organizzazioni di produttori (OP) e le Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) offrono agli agricoltori nell'UE.

I principali risultati dello studio possono essere sintetizzati nelle due affermazioni seguenti:

- le OP e AOP contribuiscono a rafforzare la posizione degli agricoltori nella catena di approvvigionamento alimentare, fornendo al contempo assistenza tecnica ai loro membri.
- queste organizzazioni avvantaggiano anche altri attori della catena di approvvigionamento alimentare, nonché le comunità locali in cui operano.

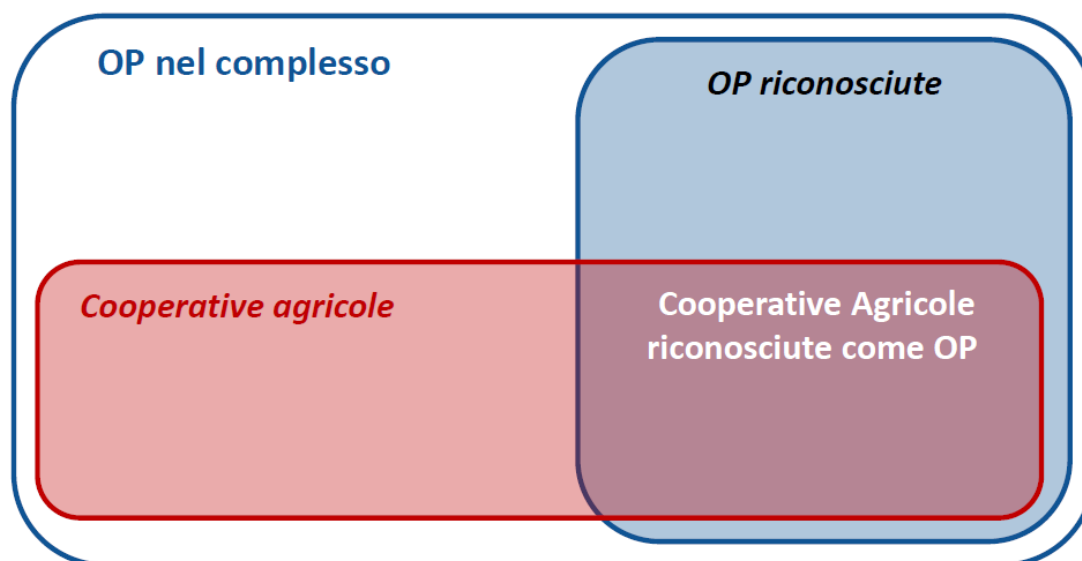
In particolare, le organizzazioni dei produttori (OP) o le associazioni di organizzazioni dei produttori (AOP) aiutano gli agricoltori a ridurre i costi di operazione e a collaborare alla trasformazione e alla commercializzazione dei loro prodotti. Le organizzazioni dei produttori rafforzano il potere contrattuale collettivo degli agricoltori, attraverso principalmente le seguenti attività:

- concentrando l'offerta;
- migliorando la commercializzazione;
- fornendo assistenza tecnica e logistica ai propri membri;
- contribuendo alla gestione della qualità;
- trasferendo le conoscenze.

L'UE definisce queste organizzazioni come "*qualsiasi cooperazione degli agricoltori basata su un'entità legale*" e in base a questa definizione il numero complessivo di organizzazioni di produttori nell'UE è di oltre 42.000.

¹ European Commission (2019) "Study of the best ways for producer organisations to be formed, carry out their activities and be supported"

Fig. 1 Classificazione delle Organizzazioni di Produttori agricoli



Attribuendo alle OP e AOP un ruolo speciale nel mercato, la UE ha emanato una legislazione apposita (Reg 1308/2013 e successive modifiche) attraverso la quale un'OP può chiedere il riconoscimento al Paese dell'UE in cui ha sede.

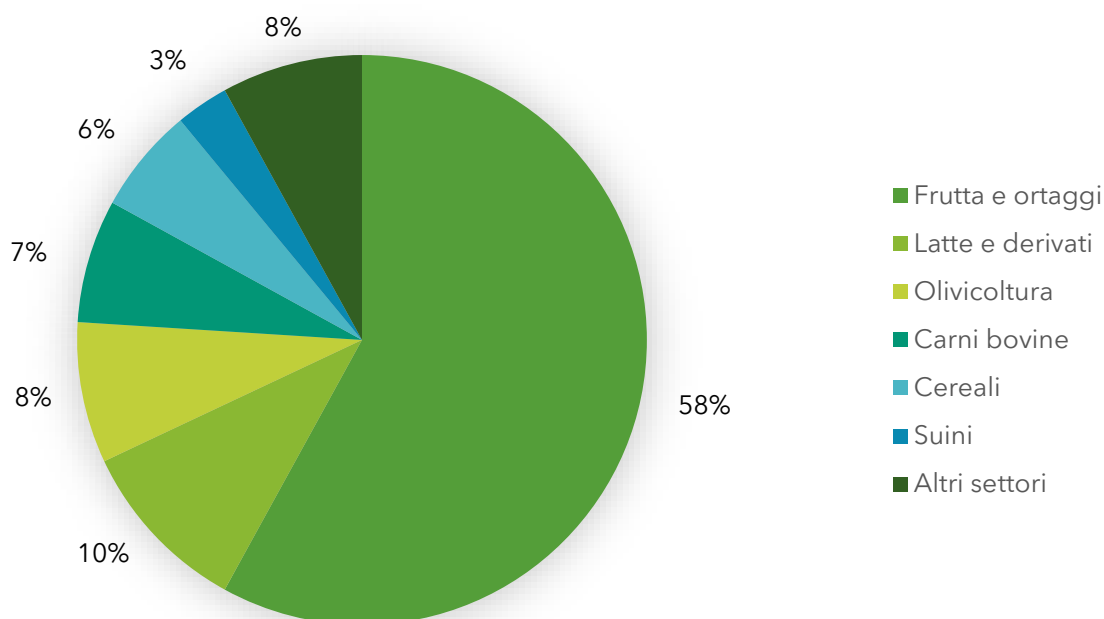
Le OP riconosciute possono beneficiare:

- di deroghe alle regole di concorrenza dell'UE per determinate attività, come la contrattazione collettiva per conto dei loro membri, la pianificazione della produzione o alcune misure di gestione dell'offerta;
- nel settore ortofrutticolo e dell'olio di oliva dell'accesso ai finanziamenti dell'UE nell'ambito dei "programmi operativi", ad esempio per sostenere gli investimenti collettivi nella logistica a vantaggio dei loro membri.

Le OP riconosciute nella Unione Europea sono 3.434 e 71 le AOP (dati 2017). Per quanto riguarda i settori, il 58% delle entità riconosciute appartiene al settore ortofrutticolo, il resto fa capo a quello lattiero-caseario, dell'olio d'oliva e olive da tavola e a quello delle carni bovine.

Le Organizzazioni ortofrutticole per il 77% commercializzano più di tre prodotti, per il 10% più di due prodotti e solo il 12% sono monoprodotto.

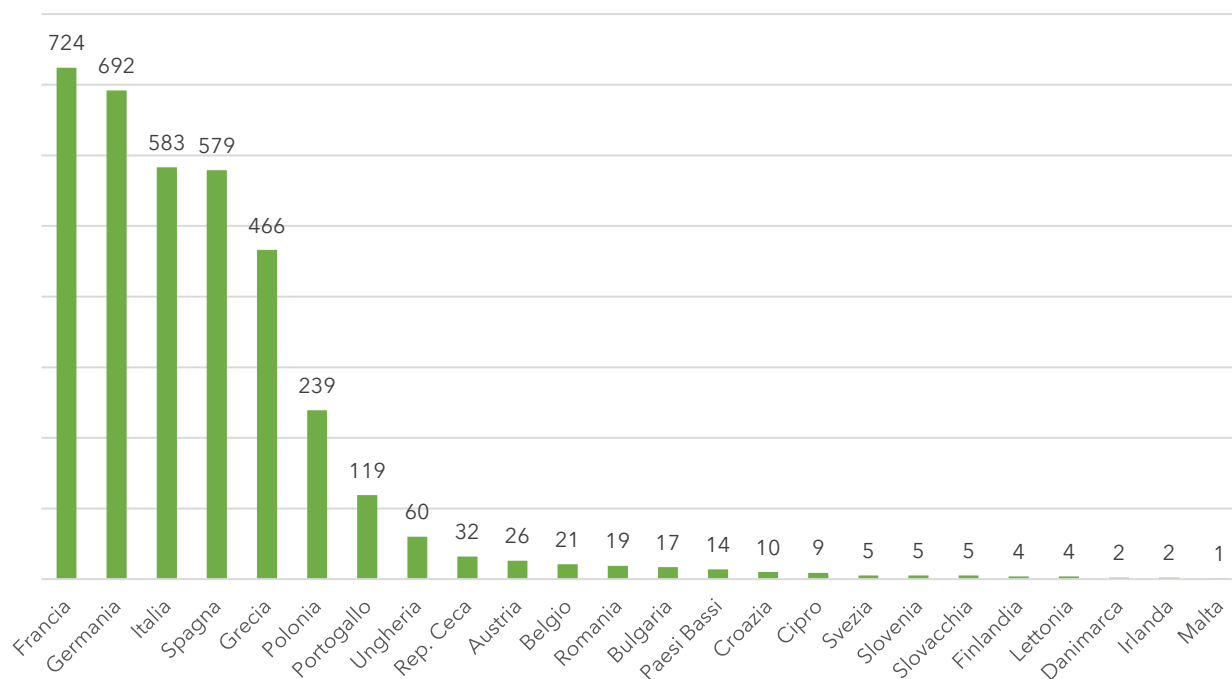
GRAFICO 1. DISTRIBUZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI RICONOSCIUTE PER FILIERA (2017)



Fonte: Commissione Europea

Francia, Germania e Italia sono i tre Stati membri con il maggior numero di OP e AOP riconosciute, rispettivamente con 724, 692 e 583 entità. Insieme rappresentano circa il 60% del totale a livello dell'UE.

GRAFICO 1. NUMERO DELLE ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI RICONOSCIUTE PER STATO MEMEBRO (2017)



Fonte: Commissione Europea

Gli obiettivi principali delle OP e delle AOP riconosciute sono comuni in tutti i settori e riguardano: la pianificazione della produzione, l'adattamento alla domanda, la concentrazione di prodotto e l'immissione di prodotti sul mercato.

Le OP possono garantire una maggiore penetrazione nel mercato e un maggiore potere contrattuale con altri attori della catena di approvvigionamento alimentare. Possono anche contribuire a mitigare i rischi e i costi economici garantendo, ad esempio, la sicurezza dei pagamenti o la condivisione degli investimenti. Per quanto riguarda gli incentivi tecnici, le OP aggiungono valore alle attività commerciali fornendo infrastrutture per la produzione, lo stoccaggio o la trasformazione dei prodotti. Infine, per la dimensione sociale o umana, si rileva che la maggior parte degli agricoltori apprezza l'apertura delle OP a nuovi membri e un funzionamento democratico dell'organizzazione.

Le organizzazioni possono assumere diverse forme giuridiche, riconosciute o meno, ma si è visto che la cooperativa agricola è la più comune per le OP riconosciute.

Il principale ostacolo all'adesione ad un' OP, da parte dell'agricoltore, sembra essere rappresentata dalla paura di perdere la libertà imprenditoriale, inoltre, molti agricoltori non sono consapevoli dei vantaggi di essere membri di un'OP e sono preoccupati dei costi per la loro costituzione.

Il quadro normativo UE

Il Regolamento (UE) N. 1308/2013 dell'OCM regola alcuni aspetti delle OP. Pur non definendo cosa sia una OP o una AOP, esso contiene diverse disposizioni relative al riconoscimento delle OP e delle AOP da parte degli Stati Membri.

Tale Regolamento è completato dal Regolamento Delegato (UE) N. 2016/232 della Commissione che integra il Reg. (UE) 1308/2013 per quanto riguarda determinati aspetti della cooperazione tra produttori.

Riconoscimento delle OP da parte degli Stati membri

Ad eccezione di alcuni settori agricoli, in cui il riconoscimento è obbligatorio, lo Stato membro può riconoscere o meno l'entità. Il riconoscimento delle AOP, è invece disciplinato dall'articolo 156 del Regolamento OCM.

Per essere riconosciuta, secondo l'articolo 152 (1) del regolamento OCM, la OP deve:

- presentare una domanda allo Stato membro,
- essere costituita e controllata da produttori in un settore specifico elencato nell'allegato I del regolamento OCM;
- essere costituita su iniziativa dei produttori;
- svolgere almeno una delle attività elencate all'articolo 152 1 (b), ad esempio, trasformare in comune, confezionare in comune, acquistare in comune i fattori di produzione, etc.;
- seguire un obiettivo elencato nell'articolo 152 1, lettera c).

Deroghe all'articolo 101 (1) TFUE

Secondo l'articolo 42 del TFUE, le regole di concorrenza dell'UE si applicano alla produzione e al commercio di prodotti agricoli solo nella misura determinata dal Parlamento europeo e dal Consiglio ma il Regolamento (UE) N. 1308/2013 individua le condizioni alle quali queste Organizzazioni possono godere di una deroga dall'applicazione delle regole di concorrenza dell'UE, vale a dire del divieto di cartello "dell'articolo 101 (1) del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), che vieta gli accordi, le decisioni e le pratiche concordate che limitano la concorrenza.

In base all'articolo 152 1 (a) del regolamento OCM, una OP può - a nome dei suoi membri per tutta o parte della loro produzione totale - pianificare la produzione, ottimizzare i costi di produzione, immettere sul mercato e negoziare contratti di fornitura di prodotti agricoli.

Ciò richiede in particolare che la OP:

- eserciti realmente una delle attività di cui all'articolo 152 1 (b) (i) a (vii),
- concentri l'offerta e immetta sul mercato i prodotti dei suoi membri, a prescindere dal fatto che la proprietà dei prodotti sia stata trasferita all'OP.

Nell'articolo 206 dello stesso Regolamento è stabilito che le regole di concorrenza dell'UE si applicano all'agricoltura, "salvo disposizioni contrarie del presente regolamento" e in diversi punti indica tali deroghe che talvolta sono riferite a tutti i settori agricoli mentre in altri casi riguardano solo settori agricoli specifici. Non solo, alcune deroghe si applicano solo alle OP e alle AOP riconosciute, altre si applicano agli agricoltori o alle associazioni di agricoltori, che siano riconosciute o meno. E altre ancora riguardano situazioni molto specifiche, come ad esempio gravi squilibri di mercato.

Di seguito si riporta una tabella di sintesi degli articoli del Regolamento OCM sopra descritti.

TABELLA 1. ARTICOLI DEL REGOLAMENTO OCM

Articolo	Entita'	Settore	Sintesi
Articolo 152 Organizzazioni e dei Produttori	OP e AOP Riconosciute	Tutti i settori agricoli	<p>In certe condizioni, le OP/AOP:</p> <ul style="list-style-type: none"> - possono pianificare la produzione, - fare trattative contrattuali, - immettere sul mercato, - ottimizzare i costi in deroga all'articolo 101 (1) TFUE. <p>Condizioni: vedi norme di riconoscimento</p>

Articolo 209 Deroghe per gli obiettivi della PAC e gli agricoltori e le loro associazioni	Agricoltori, Associazioni di agricoltori, OP e AOP riconosciute	Tutti i settori agricoli	L'articolo 101 (1) TFUE non si applica agli accordi relativi alla vendita e alla produzione di prodotti agricoli e all'uso congiunto di impianti per stoccaggio, trattamento o trasformazione. L'articolo 209 dell'OCM non si applica a accordi, decisioni e pratiche che comportano l'obbligo di praticare un prezzo identico o che escludono la concorrenza. È possibile chiedere alla Commissione un parere.
Articolo 222 Applicazione dell'articolo 101, paragrafo 1, TFUE	Agricoltori, Associazioni di agricoltori, OP e AOP riconosciute OP latte e derivati riconosciute Organizzazioni Interprofessionali	Tutti i settori agricoli	La Commissione può adottare atti di esecuzione che rientrino in una o più delle seguenti categorie: <ul style="list-style-type: none"> a) ritiro dal mercato o distribuzione gratuita dei loro prodotti; b) trasformazione e trattamento; c) ammasso da parte di operatori privati; d) misure di promozione comuni; e) accordi sui requisiti di qualità; f) acquisto in comune dei mezzi di produzione necessari a combattere la propagazione di parassiti e malattie degli animali e delle piante nell'Unione ovvero di quelli necessari a far fronte alle conseguenze dei disastri naturali nell'Unione; g) pianificazione della produzione temporanea, tenuto conto della natura specifica del ciclo di produzione. Condizioni: <ul style="list-style-type: none"> • periodi di grave squilibrio sui mercati • non compromettano il corretto funzionamento del mercato interno, siano mirate esclusivamente a stabilizzare il settore interessato

L'ultima modifica al Regolamento dell'OCM è stata effettuata attraverso il cosiddetto regolamento Omnibus², che è entrato in vigore il 1° gennaio 2018.

Le OP in Italia

In Italia il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali detiene un elenco di tutte le OP riconosciute.

Tale elenco viene aggiornato entro gennaio di ogni anno. Al 31/12/2020 risultavano iscritte all'elenco 244 (OP non ortofrutticole) e 6 AOP, di cui 3 nel settore dell'olio, 2 nel latte e 1 nelle carni bovine.

² REGOLAMENTO (UE) 2017/2393 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 13 dicembre 2017 che modifica i regolamenti (UE) n. 1305/2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), (UE) n. 1306/2013 sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune, (UE) n. 1307/2013 recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune, (UE) n. 1308/201

TABELLA 2. OP NON ORTIFRUTTICOLE RICONOSCIUTE IN ITALIA

Settore	N° di OP	Regioni
Cereali	15	Basilicata, Emilia-Romagna, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Sardegna
Riso	2	Piemonte, Sardegna
Zucchero	1	Emilia-Romagna
Foraggi essiccati	1	Emilia-Romagna
Sementi	3	Emilia-Romagna
Vitivinicolo	15	Basilicata, Puglia, Sardegna, Veneto
Floricoltura	2	Piemonte, Puglia
Tabacco	8	Campania, Toscana, Umbria, Veneto
Carni bovine	11 + 1AOP	Calabria, Emilia-Romagna, Marche, Puglia, Sardegna, Veneto
Lattiero caseario	50 + 2 AOP	Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana, Veneto
Carni suine	4	Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte
Carni ovine	4	Basilicata, Lazio, Marche, Sardegna
Carni avicunicole	5	Abruzzo, Sardegna, Puglia, Veneto
Prodotti dell'apicoltura	4	Emilia-Romagna, Piemonte, Sardegna
Pataticolo	13	Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Sardegna, Veneto
Prodotti biologici	6	Emilia-Romagna, Puglia, Sardegna
Agroenergetico	1	Toscana
Olio d'oliva e olive da tavola	99 + 3 AOP	Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto

Fonte: Mipaaf, 2020

Il settore olivicolo insieme a quello lattiero caseario sono i due con il maggior numero di OP riconosciute, fatta eccezione per le OP dell'ortofrutta che sono disciplinate e promosse nell'ambito dell'OCM ortofrutta.

TABELLA 3. EVOLUZIONE DEL NUMERO DI OP DEL SETTORE DELLE CARNI BOVINE (2011-2020)

	2011	2019	2020
Totale OP e AOP Italia	164	254	250
OP carni bovine (*)	8	10	11
AOP carni bovine	0	0	1

(*) Riconosciute al 31 marzo 2011 ai sensi dei decreti legislativi n. 228/2001 e n. 102/2005

Fonte: Mipaaf, 2020

Il Regolamento dell'UE non stabilisce le dimensioni minime delle OP, ma ne lascia la decisione agli Stati membri in sede di riconoscimento. In Italia la normativa relativa alle OP ed al loro riconoscimento è contenuta nel Decreto Legislativo 102/2005. I requisiti e

le modalità di riconoscimento da parte delle Regioni sono stati emanati con diversi D.M. a partire dal 2007³; l'ultimo è il D.M. 1108 del 31/01/2019⁴.

Nel corso degli anni sono stati rivisti i requisiti relativi alla rappresentatività delle OP rispetto alle produzioni regionali. Il Decreto del 2007 stabiliva, infatti, che per tutti i settori, fatta eccezione del biologico, e di quello agroenergetico, la percentuale minima della produzione lorda vendibile (PLV) della OP, doveva essere pari ad almeno al 3% della PLV regionale. Nei decreti successivi tale condizione scompare e nell'ultimo decreto, quello del 2019, viene introdotta la possibilità di riconoscere OP, che gestiscono esclusivamente la vendita dei prodotti dei soci, attraverso un mandato, anche a stipulare contratti di coltivazione indipendentemente dal fatto che ci sia o meno un trasferimento di proprietà di prodotti agricoli dai produttori alla OP. Viene inoltre introdotta una categoria di OP "seminativi" con quantitativi minimi per il riconoscimento non più espressi in valore, ma in tonnellate e pari a 5.000 tonnellate.

La normativa di riconoscimento delle OP del settore carni bovine

In Italia le OP del settore dei bovini sono normate dal Decreto Ministeriale n. 387 del 3 febbraio 2016 che disciplina la concessione, il controllo, la sospensione e la revoca del riconoscimento delle OP con esclusione di quelle dell'olio d'oliva, dei prodotti ortofrutticoli, freschi e trasformati. Il decreto delega il riconoscimento alle Regioni e indica i requisiti minimi e i parametri tecnici e economici in termini di numero dei soci e di fatturato. Per il settore delle carni bovine, tali requisiti prevedono almeno 5 produttori e un valore minimo di produzione commercializzata pari ad 1 milione di euro. Un successivo decreto, il n. 1108 del 31 gennaio 2019, modifica quello del 2016 per quanto riguarda il riconoscimento delle AOP ma modifica anche i requisiti e i parametri tecnici economici per le OP. Per le carni bovine introduce la possibilità di riconoscimento di OP di carni bovine da razze autoctone o in via di estinzione. In questo caso i requisiti sono un minimo di 5 produttori ed un valore minimo della produzione commercializzata di 200 mila euro, inoltre, viene introdotta la possibilità del riconoscimento di organizzazioni di produttori con solo mandato a vendere, in questo caso i requisiti minimi per bovini vivi è di un numero minimo di 10 produttori ed un volume minimo di prodotto commercializzato di 1000 capi. Le Regioni possono stabilire limiti diversi, più restrittivi rispetto a quelli nazionali. Per esempio, il Veneto (regione con la maggior presenza di OP carni bovine), con DGR n. 176 del 6 dicembre 2019 ha fissato, per le Organizzazioni di Produttori di carni bovine, il numero minimo di produttori pari a 20 e valore di produzione commercializzata (VPC) pari a 25 milioni di euro. Per il riconoscimento delle OP esclusivamente per il mandato a vendere, i requisiti per il settore bovini vivi, vengono fissati a 20 produttori e 25 mila capi.

³ D.M. n° 85 del 12/02/2007.

⁴ Disposizioni nazionali in materia di riconoscimento, controllo sospensione e revoca delle associazioni di organizzazioni di produttori ai sensi del REG. UE 1308/2013 e s.m.i. e del Decreto Legislativo del 27/05/2005 N° 102 e di modifica del D.M. 387 del 03/02/2016.

TABELLA 4. DISTRUBIZIONE REGIONALE DELLE OP CARNE BOVINE

Regione	2020
Calabria	2
Emilia-Romagna	1
Marche	1
Puglia	1
Sardegna	1
Veneto	5
Totale	11

Fonte: Elaborazione ISMEA

La regione Veneto ha riconosciuto l'unica AOP del settore. Per le OP del settore carni bovine sono stati acquisiti, dal Registro delle Imprese, i bilanci dell'ultimo anno disponibile (2020) al fine di ottenere informazioni sulla loro attività economica, e, per le OP che sono nate all'interno di cooperative/strutture esistenti, il rapporto della OP con l'entità "madre". Nelle tabelle seguenti vengono riportati i dati desunti dai bilanci ufficiali e, per il VPC 2019 i dati resi disponibili dal MIPAAF.

TABELLA 5. DATI DI FATTURATO E VALORI DELLA PRODUZIONE DELLE OP SETTORE CARNI BOVINE

Denominazione	Regione	Fatturato 2020	Fatturato 2019	n° soci	n° soci OP	VPC 2020	VPC 2019
BOVINITALY	Emilia-Romagna	15.138.356	17.189.722	242	78		1.926.697,00
Cooperativa zootecnica SCALIGERA società agricola cooperativa	Veneto	89.459.240			44	49.079.970,00	44.385.379,00
Cooperativa Produttori ARBOREA	Sardegna	8.400.540	8.414.228		162	6.967.241,00	2.761.961,00
AZOVE società agricola cooperativa	Veneto	137.009.863	126.649.925			71.339.441,00	68.455.068,00
A.P.Z.	Calabria	ND	51.036				31.063,95
A.PRO.ZOO.	Calabria	ND					
LE CARNI PUGLIESI	Puglia	7.592.422	15.150.699		15	7.591.422,00	15.150.699,00
O.P.UNICARVE	Veneto	76.707	102.274				
O.P. VITELLONE MARCA TRICOLORE	Veneto	ND					
O.P. VITELLI MARCA TRICOLORE	Veneto	23.113					
BOVINIMARCHE	Marche	8.924.393	8.148.303		54		1.644.749,65

Fonte: Elaborazione ISMEA su dati del Registro delle Imprese e Mipaaf

I dati di fatturato si riferiscono al soggetto giuridico (es. cooperativa o consorzio) che non sempre coincide con la OP che ne costituisce solo una parte sia in termini di soci che di prodotto commercializzato proveniente da conferimenti degli associati.

TABELLA 6. DATI ECONOMICI DELLE OP CARNE BOVINA

Denominazione	Regione	Valore delle vendite dei soci OP 2020	Acquisto dei soci OP	Capi commercializzati OP 2020	N° dipendenti	Costi materie prima 2020	Costi materie prima 2019	Costi dei servizi 2020	Costi dei servizi 2019	Salari e stipendi 2020	Salari e stipendi 2019
BOVINITALY	Emilia-Romagna		2.014.230	-	11	12.421.757	14.925.795	1.917.796	1.852.593	476.394	436.094
Cooperativa zootecnica SCALIGERA società agricola cooperativa	Veneto	56.808.918	45.694.966	36.000	11	84.296.462	86.015.929	4.374.358	4.569.593	632.561	698.279
Cooperativa Produttori ARBOREA	Sardegna										698.279
AZOVE società agricola cooperativa	Veneto			46.666	31	126.095.140	115.357.020	7.718.985	7.083.013	2.397.146	2.432.645
A.P.Z.	Calabria		26.849						2.000		77.000
A.PRO.ZOO.	Calabria										
LE CARNI PUGLIESI	Puglia	45.450		4.597	7					203.694	126.351
O.P.UNICARVE	Veneto										
O.P. VITELLONE MARCA TRICOLORE	Veneto										
O.P. VITELLI MARCA TRICOLORE	Veneto										
BOVINIMARCHE	Marche	2.153.576		869		7.654.340		1.093.576		336.227	347.704

Fonte: Elaborazione ISMEA su dati del Registro delle Imprese e Mipaaf

Il settore delle carni bovine in Italia ed il peso delle produzioni biologiche

L'Italia importa dall'estero quasi il 70% dei ristalli destinati all'ingrasso per la produzione di carne commercializzata dagli allevamenti italiani che corrisponde a sua volta a circa il 50% dell'intero prodotto commercializzato. Il principale fornitore dei ristalli è la Francia, seguita dai paesi dell'Est, tuttavia negli ultimi anni, la Francia ha iniziato una politica definibile del "doppio binario":

- stimolare gli allevatori francesi ad ingrassare direttamente i bovini per aumentare la produzione di carne di vitellone da destinare al mercato interno e soprattutto all'esportazione.
A supporto di questa politica, il nuovo Piano Strategico Nazionale per il 2027, individua tra le linee strategiche prioritarie, quello dell'aumento dell'autoapprovvigionamento di proteine vegetali destinate proprio agli allevamenti zootecnici, di cui il principale è quello delle carni bovine.
- Individuare nuovi mercati per i ristalli francesi, soprattutto nel sud del Mediterraneo e nei Paesi Arabi.

Una tale politica che viene perseguita anche nei paesi dell'est Europa sta portando diverse difficoltà al settore della carne bovina italiana, a causa dell'aumento dei prezzi dei ristalli, della difficoltà ad individuare nuovi mercati di approvvigionamento e alla progressiva riduzione delle vacche nutrici in Italia (sia specializzate da latte che da carne o miste).

Negli ultimi dieci anni le vacche da latte in Italia sono passate da 1.574.895 a 1.520.981 e le vacche nutrici sono passate da 1.028.971 a 1.002.157 (oltre i 24 mesi).

Nel 2020 su un totale di bovini macellati, con un'età fra i 10 e i 30 mesi pari a 1.497.796 di capi, oltre 900.000 provengono da ristalli importati dall'estero.

La situazione delle carni non è molto diversa, circa il 49% della carne commercializzata in Italia proviene dall'estero, ed il grado di autoapprovvigionamento si è ridotto negli ultimi 5 anni di un punto percentuale.

In questo scenario il **Piano Carni Bovine Nazionale** ha come obiettivi da una parte quello dell'aumento dei ristalli nati in Italia e dall'altra la valorizzazione delle carni ottenute da animali allevati in Italia, attraverso l'utilizzo di un marchio legato al **sistema di qualità nazionale zootecnia** riconosciuto dal Mipaaf. Inoltre, con il Piano si intende anche migliorare la sostenibilità degli allevamenti italiani sia in termini di impatto ambientale sia di benessere animale.

È in quest'ultimo scenario che si inseriscono le produzioni di carni bovine provenienti da allevamenti biologici. La domanda di mercato bio è ancora piuttosto limitata rispetto ad

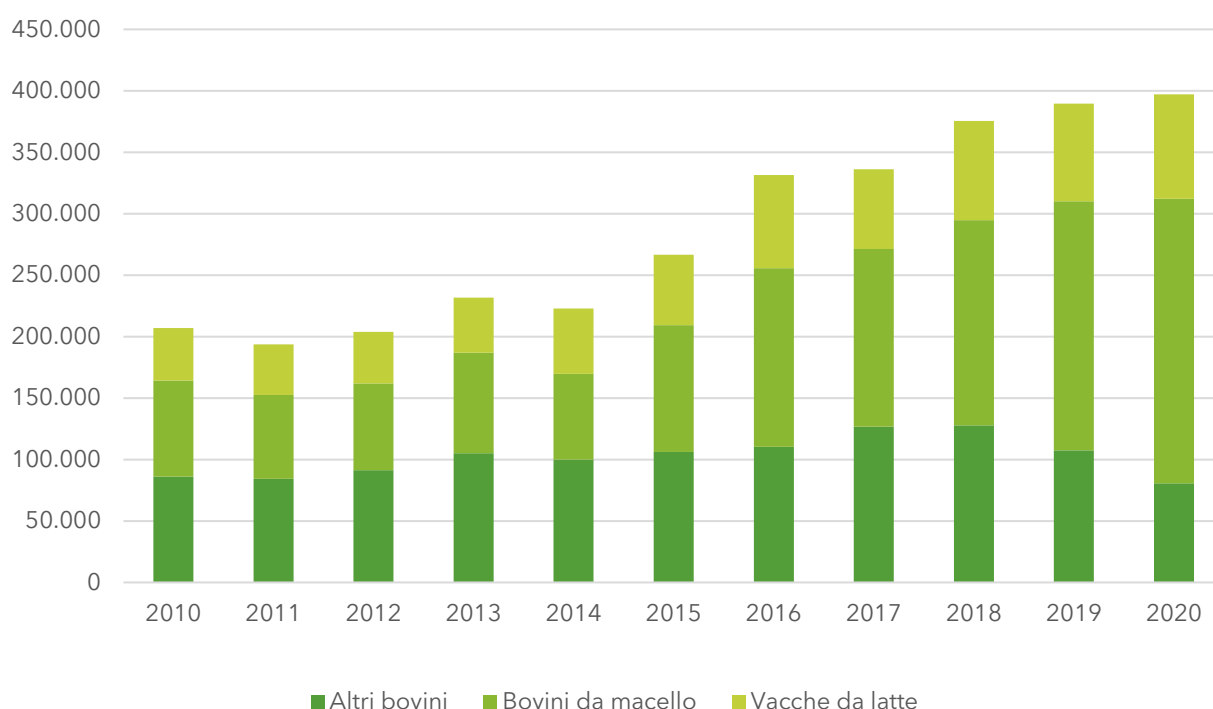
altre produzioni, anche zootecniche. Tuttavia, dalle interviste effettuate alle OP e da un'analisi delle dichiarazioni di responsabili di acquisti e agenzie specializzate sulle analisi di mercato, la domanda risulta in crescita e limitata soprattutto dalle difficoltà di approvvigionamento. Infatti, nonostante vi sia stato un aumento del numero dei capi presenti in allevamenti biologici certificati, in particolare di quelli destinati alla macellazione e che dal 2010 al 2020 sono triplicati, l'immissione sul mercato delle carni provenienti da questi allevamenti è ancora piuttosto ridotta.

TABELLA 7. EVOLUZIONE DEL PATRIMONIO BOVINO IN ALLEVAMENTI BIOLOGICI, PER CATEGORIA

Bovini	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Bovini da macello	78.161	68.096	70.774	81.904	69.786	103.299	145.307	144.626	167.032	202.699	231.718
Vacche da latte	42.854	41.144	41.799	44.644	53.181	57.206	75.754	64.855	80.547	79.542	84.843
Altri bovini	86.161	84.435	91.250	105.093	99.957	106.071	110.370	126.797	127.835	107.424	80.626

Fonte: SINAB

GRAFICO 3. EVOLUZIONE DEL PATRIMONIO BOVINO IN ALLEVAMENTI BIOLOGICI, PER CATEGORIA



Fonte: Analisi ISMEA su dati SINAB

La maggior parte delle carni bovine biologiche passano per la filiera corta, sono cioè commercializzate direttamente dal produttore attraverso propri punti vendita, punti vendita specializzati e sempre più anche attraverso l'e-commerce. Viceversa, il principale canale distributivo delle carni bovine convenzionali è la grande distribuzione. In quest'ultima le carni bovine biologiche stanno entrando attraverso porzionati e prodotti

pronti a cuocere, come hamburger e fettine. Tutte le maggiori catene della GDO hanno linee biologiche a marchio proprio e la carne bovina costituisce un completamento della gamma di questi prodotti, anche se, come già detto, limitatamente a tagli economici e di pronto uso.

Il Sigillo Italiano

Al fine di valorizzare la carne prodotta in Italia, che oggi deve fare i conti con l'anonimato e la difficoltà enorme per i consumatori di riconoscerla facilmente, il DM del 28 febbraio 2018, riconosce il marchio ad ombrello "*Consorzio Sigillo Italiano*", marchio di qualità che si affianca alle produzioni riconosciute D.O.P. (Denominazione d'Origine Protetta) e I.G.P. (Indicazione Geografica Protetta).

Il marchio ha l'obiettivo di garantire ai consumatori tracciabilità, salubrità e una produzione nel pieno rispetto delle normative e degli animali allevati.

Questo marchio origina dalla strategia sulla qualità dell'Unione Europea che ai sensi dell'art. 16 del Regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio definisce il "Sistema Qualità Nazionale", quale regime volontario, aperto a tutti i produttori dell'Unione Europea e riconosciuto dallo Stato membro in quanto conforme ai seguenti criteri:

- caratteristiche specifiche del prodotto;
- particolari metodi di produzione;
- una qualità del prodotto finale significativamente superiore alle norme commerciali coerenti in termini di sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali o tutela ambientale.

Il MIPAAFT, il 4 marzo 2011 ha regolato Il Sistema Qualità Nazionale Zootecnia (SQNZ), dal quale sono nati i Disciplinari di Qualità riconosciuti ufficialmente dalla Commissione Europea consentendo ai produttori di proteggere, comunicare e rendere identificabili le loro produzioni zootecniche.

Proprio all'interno del SQNZ trova spazio il *Consorzio Sigillo Italiano*, il quale, ai sensi del DM 28/02/2018 art.1 comma 3, può:

- a) avanzare proposte di modifica del disciplinare di produzione svolgendo attività consultive relative al SQNZ;
- b) svolgere compiti collaborativi nell'applicazione del SQNZ;
- c) svolgere attività di assistenza tecnica, di proposta, di studio, di valutazione economico-congiunturale del SQNZ, provvedendo alla raccolta di dati aggregati, anche su base territoriale, inerenti il numero dei soggetti certificati, il volume del prodotto certificato ed altre informazioni di carattere statistico;

d) svolgere attività finalizzate alla valorizzazione dell' SQNZ sotto il profilo tecnico dell'immagine, alla salvaguardia da abusi, atti di concorrenza sleale, contraffazioni, uso improprio della denominazione o dei propri marchi collettivi;

e) svolgere, per conto dei soli associati, attività di promozione, valorizzazione, informazione del consumatore e cura generale degli interessi del relativo Sistema di qualità nazionale zootecnica.

Al *Consorzio Sigillo Italiano*, che rientra nel Piano Carni Bovine Nazionale, aderiscono Asprocarne Piemonte, Op Azove, Consorzio Carni di Sicilia, Scaligera, Op Unicarve, Op APZ della Calabria, Consorzio Carni Qualità Piemonte, Consorzio Carni Bovine Italiane, Associazione produttori Unicarve, OI Assoavi, Associazione Piscicoltori Italiani, Coop. San Giorgio La Molara.

Tutti gli allevamenti che ne fanno parte sono regolamentati da un rigoroso Disciplinare di produzione che prevede, tra le altre cose, il rispetto di rigide norme di biosicurezza, stato sanitario, alimentazione di qualità, tutte azioni riconducibili al più ampio concetto di benessere animale.

Il marchio rappresentato graficamente da una "Q" con al centro un'immagine dell'Italia e le tinte del tricolore, comunica immediatamente il concetto di qualità.

La sua funzione è di qualificare infatti il prodotto, renderlo distinguibile e identificabile per questo consente di tracciarlo, informando e rassicurando il consumatore che sta acquistando carne ottenuta nel rispetto di Disciplinari di produzione stabiliti dal Sistema di Qualità Nazionale Zootecnia riconosciuti dalla Commissione Europea.

FIGURA 1. LOGO "CONSORZIO SIGILLO ITALIANO"



Fonte: Consorzio "Sigillo Italiano"

Sulla pagina web dedicata al Sigillo, il *Consorzio* dichiara: “Non sarà più necessario inforcare occhiali o usare lenti d’ingrandimento per leggere minuscole e incomprensibili etichette: sugli scaffali basterà individuare i prodotti con il marchio *Consorzio Sigillo Italiano* per andare sul sicuro. Il marchio si riconosce per una grande Q con al centro l’Italia, cerchiata dal tricolore della nostra bandiera”.

E il valore aggiunto di questa certificazione è stato colto fin da subito da un big della Grande distribuzione organizzata: il Gigante, catena di supermercati presente capillarmente in Emilia-Romagna, Lombardia e in Piemonte che ha referenziato carne fresca confezionata a marchio “*Consorzio sigillo Italiano*” registrando aumenti delle vendite di carne bovina nei diversi punti vendita del 9% in gran parte riconducibili ai prodotti marchiati.

Questa performance è stata frutto di una campagna promozionale e di marketing efficace che ha sollecitato l’interesse intorno ad un prodotto con elementi distintivi e lo ha fidelizzato al suo marchio identificativo, garante di qualità, gusto e informazione. E questo nonostante il prezzo della carne bovina a marchio *Consorzio Sigillo Italiano* costi mediamente il 15% in più rispetto a quella non certificata.

L’indagine presso le OP italiane

Nel 2021 l’Ismea ha condotto un’indagine qualitativa presso le OP con l’obiettivo principale di individuare il posizionamento e la rilevanza delle OP nella produzione e commercializzazione di carni bovine biologiche, le opinioni dei responsabili delle diverse OP rispetto alle possibili evoluzioni del settore e le strategie, laddove presenti, che mettono in atto per operare sul mercato del biologico.

L’indagine è stata organizzata in due fasi: un primo momento desk di ricognizione delle informazioni esistenti in letteratura, delle statistiche ufficiali, delle testate di settore e dei siti web che si occupano di OP, Piano Nazionale Settore Carni Bovine e di carni bovine biologiche in generale. Sempre in questa fase, sono stati acquisiti dal registro delle Imprese i bilanci delle dieci OP riconosciute nel settore delle carni bovine e altre informazioni economiche, per poter stimare i valori commercializzati da tutte le OP carni bovine e raccogliere informazioni sulla commercializzazione di prodotto biologico. La fase desk è stata completata con un’indagine diretta realizzata attraverso un questionario strutturato, illustrato e trasmesso via mail agli indirizzi pec delle OP ed alla AOP riconosciuta.

Dai principali risultati emersi dalle interviste le Op del settore possono essere distinte in due gruppi rispetto al prodotto carne biologica: quelle che già commercializzano bio e quelle che non intendono nel breve periodo entrare nel mercato del biologico.

Nel primo gruppo occorre distinguere tra OP che commercializzano la produzione biologica dei soci e quelle che commercializzano carni acquistate da terzi.

Nel primo caso la commercializzazione di carne biologica è stata spinta dai soci che hanno autonomamente convertito in biologico i propri allevamenti ed aspirano ad una valorizzazione in termini di prezzi dei loro prodotti. Si tratta comunque di quantità residuali rispetto a quelle commercializzate dalle OP e in molti casi, comunque, solo una parte dei tagli provenienti dagli animali biologici vengono commercializzati dalla OP come prodotto bio certificato, mentre il resto transita nella filiera del bovino convenzionale. Le produzioni biologiche sono prevalentemente commercializzate in tagli o addirittura porzionato in canali distributivi diversi da quelli del bovino convenzionale e cioè in punti vendita specializzati, come prodotti surgelati o destinati al catering, in particolare alle mense scolastiche ed ospedaliere. Solo nelle OP dove vi è una propensione dei soci alla conversione in biologico e le possibilità strutturali e ambientali, per tale conversione (estensivizzazione dell'allevamento) vi è una previsione di aumento dell'offerta di biologico peraltro condizionata a strategie organizzative che prevedono il potenziamento dei servizi di assistenza tecnica ed una loro finalizzazione alle aziende biologiche, all'attività di autocontrollo e al supporto alla certificazione.

Di fatto, la commercializzazione di carne biologica incontra diverse problematiche legate alla possibilità di rispettare i dettami del Regolamento europeo 848/2018 sull'agricoltura biologica in tutte le fasi della filiera e in particolare per l'approvvigionamento degli alimenti e la macellazione dei capi. Tutte le OP gestiscono e coordinano i processi dell'intera filiera a partire dall'approvvigionamento dei ristalli fino alla consegna ai punti vendita delle mezzene o del porzionato. La maggior parte hanno convenzioni e contratti per l'acquisto dei ristalli, degli alimenti destinati all'alimentazione del bestiame e per la macellazione e la consegna ai distributori delle mezzene e del porzionato. I loro fornitori non operano nel mercato del biologico e quindi l'OP deve riorganizzare la filiera in modo specifico per le produzioni biologiche e i quantitativi attualmente disponibili non sembrano giustificare questa riorganizzazione che richiederebbe oltretutto costi elevati.

D'altronde se è opinione comune delle OP che commercializzano biologico, che la domanda di mercato di carne fresca bio è in aumento, d'altra parte tutte le OP del settore carne sono oggi impegnate nel progetto portato avanti dalla AOP ITALIA ZOOTECHNICA di valorizzazione delle carni convenzionali prodotte in allevamenti italiani attraverso sistemi di qualità nazionali per la zootecnia ed in particolare a marchio ombrello "*Consorzio Sigillo Italiano*", che sta sviluppando anche un disciplinare per la sostenibilità e il benessere animale. Questo marchio è ritenuto del tutto compatibile con la valorizzazione delle razze italiane e quindi sovrapponibile ai sistemi di qualità riconosciuti che tutelano l'origine (IGP), ma introducendo anche elementi di sostenibilità potrebbe essere competitivo rispetto alle produzioni biologiche.

Tipologia di organizzazione di produttori

Sulla base dei dati economici rilevati dai bilanci e dalle interviste, le OP del settore carne bovina sono state classificate all'interno di 3 diversi modelli:

-OP che derivano da cooperative storiche

In questo gruppo rientrano le OP del Veneto, nate all'interno di strutture che riunivano numerose stalle sociali, distribuite su tutto il territorio regionale. Lo scopo iniziale era quello dell'acquisto dei ristalli, sia sul mercato estero, principalmente francese, che su quello nazionale. Successivamente sono stati attivati servizi di assistenza tecnica e di commercializzazione di bestiame da macello. Attualmente le OP che appartengono a questo modello forniscono diversi servizi ai propri associati e nello specifico:

- **assistenza commerciale:** riguarda l'acquisto di bovini da ristallo, la loro selezione e la preparazione degli animali in base alle esigenze del socio e alle richieste dei clienti; l'acquisto collettivo di alimenti zootecnici così da ridurre il prezzo e dare garanzie di sicurezza attraverso prove analitiche; il ritiro e la commercializzazione dei bovini da macello, la loro macellazione in strutture terze con le quali l'OP ha rapporti consolidati e la vendita di mezzene e di porzionato alla grande distribuzione e a quella tradizionale. Queste attività prevedono un coordinamento completo di tutte le fasi di produzione, la tracciabilità del prodotto e la gestione di informazioni a corredo che sono rese disponibili per i clienti e anche per il consumatore.
- **assistenza tecnica:** i soci delle OP sono sia stalle cooperative che soggetti privati, si tratta comunque di allevamenti intensivi di medie e grandi dimensioni che necessitano di una assistenza specializzata sia agronomica che veterinaria. Le OP forniscono entrambe ed in particolare supportano gli allevatori nella gestione di piani aziendali di igiene, profilassi e vaccinazione, nella formulazione delle razioni alimentari personalizzate per ogni azienda sulla base della razza e delle tipologie di animali ingrassati. Forniscono, inoltre, servizi per il controllo dello stato di conservazione e della salubrità delle materie prime e degli alimenti e per la produzione aziendale dei mangimi e dei foraggi.
- **assistenza informatica:** le OP di questo modello hanno sviluppato dei programmi per la gestione dell'allevamento e dell'intera filiera produttiva che facilitano, inoltre, lo scambio dati con la BDN (Banca Dati Nazionale). Tali sistemi consentono al socio di monitorare tutte le fasi di gestione del suo allevamento e all'OP di avere una base dati per la programmazione degli acquisti e delle vendite.
- **informazione e formazione:** il servizio ai soci comprende un'informazione completa su aspetti tecnici, commerciali e gestionali attraverso la redazione di newsletters e bollettini, sui mercati dei ristalli, dei bovini da macello e delle materie prime. Inoltre, vengono organizzati corsi di formazione che riguardano anche innovazioni. Le OP partecipano a attività di sperimentazione e gruppi operativi in collaborazione con Università ed enti di ricerca pubblici e privati.

- **assistenza all'introduzione di sistemi di qualità:** le OP di questo modello hanno un sistema di etichettatura volontaria della carne e aderiscono al nuovo sistema di qualità riconosciuto dal Mipaaf "Sigillo Italiano" e stanno introducendo, inoltre, un disciplinare di sostenibilità che comprende anche il benessere animale.

La produzione e commercializzazione di carne biologica è limitatissima e ciò è dovuto a due fattori principali:

a) la tipologia degli allevamenti soci, è quasi esclusivamente allevamento di ingrasso con acquisto di ristalli dall'esterno di razze prevalentemente francesi (Limousine e Charolaise). Si tratta di allevamenti intensivi che basano l'alimentazione sui cereali, prevalentemente mais, prodotti dalle aziende associate. Gli allevamenti biologici, viceversa, hanno necessità di ampie superfici e spesso sono a ciclo chiuso, cioè il vitello da ristallo viene prodotto direttamente in azienda.

b) La difficoltà di mantenere la certificazione biologica durante tutte le fasi della filiera; vi sono, infatti, difficoltà sia riguardo alla certificazione degli alimenti degli animali, sia nella fase di macellazione, nella quale gli animali biologici devono essere gestiti separatamente. In Veneto e nelle regioni del nord Italia, dove sono concentrate le macellazioni, le strutture sono di medie e grandi dimensioni e non gestiscono capi biologici.

Tuttavia, dalle interviste effettuate a queste OP emerge l'esistenza di una crescente domanda di prodotto biologico alla quale l'OP fa fronte o con la presenza di soci che allevano in biologico o con l'acquisto di animali certificati. Va sottolineato che queste OP stanno spostando la commercializzazione verso il porzionato confezionato per la GDO ed anche verso prodotti porzionati surgelati. L'offerta di carne biologica segue queste logiche ed è rappresentata principalmente da hamburger e fettine che sono le referenze maggiormente domandate (CONAD 2021).

-OP che derivano da Consorzi per la valorizzazione delle razze italiane

A questo modello appartengono OP che sono localizzate principalmente nel Centro e Sud Italia. Derivano da cooperative di allevatori che sono nate per l'attività di commercializzazione di carne bovine di razze pregiate italiane. Con il riconoscimento dell'OP, i soci che vi fanno parte, hanno obblighi più restrittivi, in termini di conferimenti, rispetto alla cooperativa "madre", pertanto, il numero dei soci che fanno parte della OP sono piuttosto ridotti rispetto ai soci complessivi della cooperativa. Gli animali commercializzati sono per la maggior parte certificati IGP e, poiché le cooperative e l'OP aderiscono al "*Consorzio Sigillo Italiano*", molte produzioni utilizzano anche questo marchio.

L'attività principale delle cooperative e delle OP nate al loro interno, è quella della commercializzazione sia di mezzene che di prodotto porzionato, anche se vi è una prevalenza delle prime.

Hanno convenzioni con punti vendita, anche propri e svolgono un'importante attività di promozione delle carni certificate.

La commercializzazione può avvenire per via diretta o indiretta: nel primo caso i soci conferiscono i propri capi alla OP, che provvede alla loro macellazione e commercializzazione. Nel secondo caso, la commercializzazione indiretta, i capi vengono ceduti direttamente dai soci produttori, ma su mandato a vendere con rappresentanza conferito all'organizzazione la quale stipula contratti di vendita ai sensi dell'articolo 170 del Reg. CEE n. 1308/2013. Le vendite sono, quindi, effettuate sulla base delle condizioni pattuite dalla OP, ma direttamente dal socio con l'obbligo di riportare in fattura le modalità della vendita avvenuta su mandato conferito all'Organizzazione.

Le OP di questo gruppo non hanno allevamenti biologici certificati, soprattutto per la difficoltà che gli allevatori soci hanno ad avere una autonomia alimentare e per l'elevato costo delle materie prime e degli alimenti biologici. Tuttavia, la carne biologica viene acquistata e commercializzata da una delle OP di questo modello soprattutto per la fornitura di mense scolastiche.⁵

-OP costituite all'interno di Cooperative multiprodotto

A questo modello appartiene una OP del sud Italia, che raggruppa imprese agricole con orientamenti tecnici economici diversi (latte, carne, orticole, etc). L'OP nasce con la finalità della creazione di una filiera carne di bovino nato e allevato in Regione. La cooperativa si occupa di allevare i vitelli che vengono conferiti dai soci e di commercializzarli con un proprio marchio. Anche in questo caso, i soci della OP, sono in numero ridotto rispetto a quelli della cooperativa. Ciò è dovuto all'obbligo di conferimento previsto dallo statuto della OP, più restrittivo rispetto a quello della cooperativa.

La valorizzazione dei prodotti viene fatta attraverso la garanzia dell'origine essendo l'OP all'interno di una cooperativa zootecnica più ampia che non produce prodotti biologici.

Sono presenti nella cooperativa allevamenti biologici, che possono fornire animali da ristallo, ma l'organizzazione della cooperativa per l'ingrasso e, in particolare, l'assenza di strutture di macellazione specializzate per il biologico non consentono il rispetto della normativa sul biologico lungo tutta la filiera. Considerato l'aumento di domanda di prodotti biologici e le richieste dei soci che già sono certificati bio per altre produzioni zootecniche, l'OP intende attuare una strategia per aumentare le produzioni bio basata su due principali attività:

⁵ DM del 10/03/2020, che adotta i criteri ambientali minimi per i servizi di ristorazione collettiva e la fornitura di derrate alimentari, porta al 50% i quantitativi di carne biologica certificata nella refezione scolastica pubblica. Un ulteriore 10% deve avere una certificazione riconosciuta dal Mipaaf o dalle Regioni o a marchio DOP o IGP.

1. la delocalizzazione della produzione di vitelli e di carni in zone dove è possibile estensivizzare gli allevamenti con un aumento dell'autoproduzione di alimenti
2. un servizio di assistenza tecnica dedicato alle produzioni biologiche che comprenda anche l'assistenza alle attività di controllo e di certificazione; inoltre l'OP sta differenziando i canali di vendita per la produzione biologica con accordi con strutture di macellazione e punti vendita specializzati bio.

Le produzioni certificate biologiche vengono considerate un'opportunità di differenziazione dell'offerta e di completamento della gamma, tuttavia, l'OP riscontra una scarsa sensibilità del consumatore verso queste produzioni e soprattutto una scarsa disponibilità a pagare il differenziale di prezzo che le caratterizza.

-OP di nuova costituzione

La tipologia di allevamenti di queste OP è simile a quella del primo modello, ma con la differenza che la maggior parte degli allevamenti è rappresentata da imprese private e non da stalle cooperative. L'attività è esclusivamente quella di ingrasso, sia di vitelli da latte che di vitelloni. Il riconoscimento come OP è piuttosto recente (2018) e le attività di concentrazione e commercializzazione del prodotto sono principalmente relative al 2020. La principale finalità della costituzione della OP sembra essere quella di ottenere un prodotto omogeneo attraverso servizi di assistenza che vanno dall'acquisto di ristalli alla gestione dell'allevamento e in particolare dell'alimentazione. Le Op, inoltre, che appartengono a questo modello fanno parte della AOP Italia Zootecnica, che utilizza il marchio riconosciuto dal Mipaaf "Sigillo Italiano" e che sta portando avanti una politica per la produzione di carni 100% italiane attraverso l'uso di ristalli provenienti da allevamenti nazionali.

Queste OP non hanno soci che producono bovini biologici e non commercializzano carne biologica e per il momento non intendono commercializzarla nel breve periodo. La valorizzazione del prodotto si basa principalmente sulla razza, l'origine, il tipo di alimentazione e il benessere animale ed è per questo che hanno anche aderito al nuovo marchio sopra menzionato.

AOP Italia Zootecnica

L'associazione di produttori Italia Zootecnica è stata riconosciuta nel 2019 dalla regione Veneto⁶. A questa AOP aderiscono le principali OP del settore carne bovina e cioè: Bovinmarche, Azove, APZ, OP vitello marca tricolore, OP vitellone marca tricolore, OP Unicarve, Coop Scaligera e, inoltre, come soci sovventori, in attesa di specifico riconoscimento a livello di OP, sono entrate le Associazioni di produttori Asprocarne Piemonte, Consorzio Carne Sicilia e l'Associazione Unicarve, Vitellone Inalca e Vitello

⁶ La normativa italiana prevede che la competenza del riconoscimento della AOP è delle regioni ed in particolare della regione in cui ricadono il maggior numero di OP che la costituiscono

Inalca. Italia Zootecnica, a sua volta, fa parte dell'Organizzazione Interprofessionale Intercarne Italia.

Al momento della sua costituzione, l'AOP raggruppava 1.632 allevatori con oltre 544.000 bovini allevati, circa il 40% di tutti gli allevamenti italiani con un numero di capi superiore a 50.

Come indicato nel loro Statuto, nell'interesse delle Organizzazioni di Produttori associate, la AOP Italia Zootecnica può svolgere le seguenti attività:

- 1) coordinare le attività delle OP associate;
- 2) promuovere e realizzare servizi per il miglioramento qualitativo e la valorizzazione del prodotto e progetti di interesse comune per le OP associate, allo scopo di rendere più funzionali le attività delle stesse;
- 3) svolgere azioni di supporto alle attività commerciali delle OP socie, anche mediante la creazione di società di servizi e la stipula di accordi sia nei confronti delle proprie OP socie che di soggetti terzi;
- 4) assicurare che la produzione sia pianificata e adeguata alla domanda, in particolare in termini di qualità e quantità;
- 5) concentrare l'offerta ed immettere sul mercato la produzione delle proprie Organizzazioni Produttori associate, anche attraverso la commercializzazione diretta e/o tramite l'istituto della negoziazione, per la totalità o parte della produzione aggregata dei soci, tramite contratti per la distribuzione di bovini vivi destinati alla macellazione;
- 6) ottimizzare i costi di produzione e la redditività dell'investimento in risposta alle norme applicabili in campo ambientale e di benessere degli animali e stabilizzare i prezzi alla produzione;
- 7) svolgere ricerche e sviluppare iniziative su metodi di produzione sostenibili, pratiche innovative, competitività economica e sull'andamento del mercato;
- 8) promuovere e fornire assistenza tecnica per il ricorso a pratiche colturali e tecniche di produzione rispettose dell'ambiente e a pratiche e tecniche corrette per quanto riguarda il benessere animale;
- 9) promuovere e fornire assistenza tecnica per il ricorso agli standard di produzione, per il miglioramento della qualità dei prodotti e lo sviluppo di prodotti con denominazione d'origine protetta, indicazione geografica protetta o ottenuti in base a sistemi di qualità nazionale o regionali;
- 10) provvedere alla gestione dei sottoprodotti e dei rifiuti, in particolare per tutelare la qualità delle acque, dei suoli e del paesaggio e per preservare o favorire la biodiversità;
- 11) contribuire a un uso sostenibile delle risorse naturali e a mitigare i cambiamenti climatici;
- 12) sviluppare iniziative nel settore della promozione e della commercializzazione;
- 13) fornire l'assistenza tecnica necessaria all'utilizzazione dei mercati a termine e dei sistemi assicurativi;

- 14) promuovere e realizzare, anche in collaborazione con soggetti terzi pubblici o privati, programmi di valorizzazione e promozione delle produzioni dei soci;
- 15) determinare con efficacia vincolante per i propri associati regolamenti e norme comuni di produzione e, in particolare, per quanto riguarda la qualità della produzione, l'immissione dei prodotti sul mercato, la commercializzazione, la conoscenza delle produzioni, con particolare riguardo alle informazioni in materia di produzione, disponibilità e utilizzazione di pratiche di produzione biologica;
- 16) svolgere compiti d'intervento in esecuzione di regolamenti comunitari;
- 17) partecipare alla gestione delle crisi di mercato, ridurre i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione;
- 18) promuovere ed attuare studi, attività di formazione e specializzazione dei soci, organizzare in generale iniziative nel campo dell'allevamento e dell'innovazione tecnologica, promuovere e fornire assistenza e consulenza nei vari settori necessari allo sviluppo delle imprese socie;
- 19) rappresentare gli associati per gli scopi previsti dal presente statuto;
- 20) stipulare convenzioni e contratti anche interprofessionali necessari e comunque utili nell'interesse dei propri associati;
- 21) stipulare convenzioni e contratti con privati, enti o organizzazioni, per la fornitura di tutti i servizi necessari alla produzione, trasformazione, conservazione, commercializzazione del prodotto;
- 22) promuovere la costituzione di altre imprese per la realizzazione e la gestione di impianti collettivi di stoccaggio, di lavorazione, di trasformazione e commercializzazione delle produzioni dei produttori agricoli, alle quali affidare funzioni operative di propria competenza;
- 23) partecipare alla costituzione e/o aderire a Organizzazioni Interprofessionali di settore;
- 24) istituire, acquistare, vendere, promuovere e gestire in genere produzioni a marchio, apporre e gestire marchi di qualità del prodotto e certificare in generale la qualità del prodotto, organizzando e gestendo sistemi di etichettatura e qualità dei prodotti a garanzia e tutela dei consumatori, vigilando sui processi della filiera produttiva;
- 25) riscuotere unitariamente premi, incentivi, integrazioni a qualsivoglia titolo e da chiunque disposti in favore dei propri soci e provvedere alla successiva ripartizione in base ai criteri di erogazione;
- 26) acquistare collettivamente animali ed organizzare la vendita e l'acquisto di beni e mezzi tecnici occorrenti per l'esercizio dell'attività di impresa dei soci;
- 27) istituire e gestire unità commerciali all'ingrosso o al minuto, direttamente o attraverso partecipazioni, di prodotti per l'alimentazione umana e animale;
- 28) favorire l'accesso a nuovi mercati, anche attraverso l'apertura di sedi o uffici commerciali;
- 29) svolgere ogni attività prevista dalla vigente legislazione per le Associazioni di Organizzazioni di Produttori. La Cooperativa potrà compiere tutti gli atti e negozi

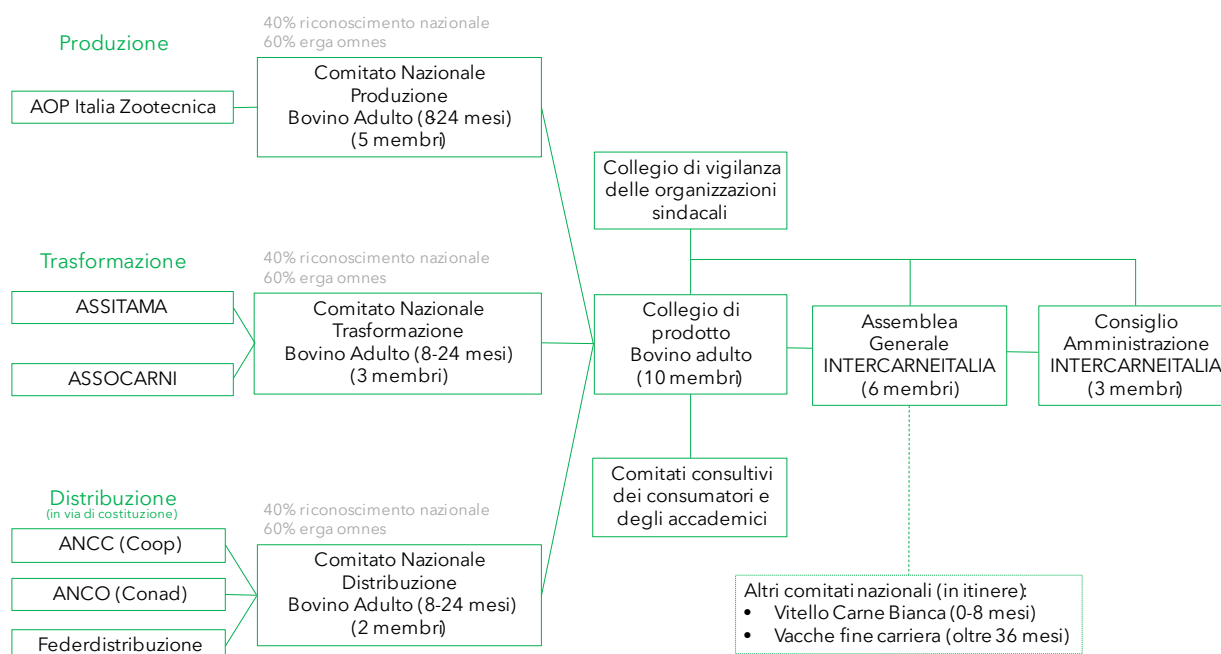
giuridici, di natura mobiliare, immobiliare e finanziaria, necessari o utili alla realizzazione degli scopi sociali. Potrà, inoltre: stipulare accordi di filiera e contratti quadro ai sensi del D.lgs. n. 102/2005 e successive modificazioni o integrazioni;; emettere obbligazioni ed altri strumenti finanziari ed assumere partecipazioni in altre imprese a scopo di stabile investimento e non di collocamento sul mercato; potrà costituirsi quale ente coordinatore e di filiera per l'ottenimento di misure di intervento e/o contributi erogati dalla Unione Europea e/o altri Enti, organismi e Istituzioni pubbliche e/o private; ricevere prestiti da soci, finalizzati al raggiungimento dell'oggetto sociale, secondo i criteri ed i limiti fissati dalla legge e dai regolamenti. Le modalità di svolgimento di tale attività sono definite con apposito Regolamento approvato dall'Assemblea dei soci. La Cooperativa, nel perseguimento e nell'attuazione dell'oggetto sociale potrà avvalersi della prestazione di terzi, persone fisiche o giuridiche, nei limiti consentiti dalla legge per le cooperative a mutualità prevalente.

OI - Intercarneitalia

È stata costituita nel 2017 in base al Reg. 1308/2013 art. 157 ed è stata riconosciuta con D.M. delle Politiche Agricole del Mipaaf il 12/12/2019 quale Organizzazione Interprofessionale che opera sul territorio nazionale per i prodotti "bovini vivi destinati alla macellazione e carne bovina fresca o refrigerata e congelata". L'organizzazione dell'OI, che è stata disegnata mutuando anche l'esperienza di Interbev (organizzazione interprofessionale francese) distingue i ruoli delle organizzazioni Economiche da quelle Sindacali. Tale organizzazione è resa necessaria dal fatto che l'Interprofessione può esercitare l'erga omnes e cioè estendere a tutto il settore delle regole che diventano obbligatorie (questo è possibile quando la rappresentanza del prodotto supera il 66%). Le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, a vocazione generale, assumono, quindi, un ruolo di vigilanza sull'estensione di tali regole.

Nella figura seguente si riporta lo schema di attività dell'OI così come definito nel suo statuto

FIGURA 2. ORGANIZZAZIONE OI INTERCARNEITALIA



I Regolamenti approvati dall'Assemblea Generale, unitamente allo Statuto, regolano tutto il funzionamento di INTERCARNEITALIA

Fonte OI INTERCARNEITALIA

L'OI ha tre livelli organizzativi:

- il primo distingue tre tipologie di prodotto, il vitello a carne bianca, il vitellone bovino adulto e le vacche a fine carriera, in modo da far partecipare attivamente gli allevatori dei tre sistemi;
- il secondo livello consiste nella costituzione di tre comitati di prodotto distinti e autonomi: produzione, trasformazione e distribuzione;
- il terzo livello è rappresentato dal collegio di vigilanza delle organizzazioni sindacali e dei comitati consultivi degli accademici e dei consumatori.

Nello statuto tra gli scopi della OI vi è anche "la realizzazione di ogni azione atta a difendere, proteggere, valorizzare e promuovere l'agricoltura biologica, le denominazioni d'origine, i marchi di qualità, i sistemi di qualità, le indicazioni geografiche e le specialità tradizionali garantite. Tuttavia, ad oggi l'OI non ha progetti/azioni specifiche per il biologico.

Le prime attività dell'OI riguardano l'applicazione dell'erga omnes per poter disporre di finanziamenti a sostegno di progetti a favore della zootecnia, concordati con l'intera filiera e il riconoscimento del marchio ombrello Consorzio "Sigillo Italiano" per la promozione della carne delle produzioni nazionali che rappresentano il 48% della carne in commercio in Italia.

Analisi SWOT delle OP carni bovine

I risultati ottenuti dalle interviste sono stati tradotti nell'analisi SWOT che segue.

La lettura dei punti emersi, riorganizzati nei 4 quadranti della matrice, sembra condurre alla conclusione che l'incremento del bio nella filiera in oggetto è stato complicato negli anni da fattori strutturali che per essere smantellati richiederebbero, oggi investimenti cospicui non adeguatamente compensati dalla domanda di mercato. A questa situazione consolidata, più di recente si sono aggiunti anche i rischi concorrenziali espressi da marchi di qualità adottati nella filiera proiettati ad includere anche garanzie di sostenibilità. Tuttavia dalle interviste condotte emerge qualche spiraglio ravvisabile nella percezione di una domanda crescente di carne bovina di qualità e con standard di sostenibilità più alti come quella bio circostanza che apre alla possibilità di facilitare lo sviluppo della quota di prodotto certificato bio nelle OP purché supportato da decisioni relative a investimenti in impianti dedicati, servizi di consulenza e informazione ai soci, comunicazione, logistica e distribuzione.

TABELLA 8. ANALISI SWOT OP CARNE BOVINA

SWOT	
Punti di forza	<ul style="list-style-type: none"> • le OP Assicurano il ritiro e il collocamento del prodotto dei soci • Svolgono attività per il miglioramento della qualità delle produzioni, attraverso disciplinari propri e dei clienti, la fornitura del controllo degli alimenti, l'assistenza tecnica e la formazione degli allevatori • Promuovono l'introduzione di tecniche di coltivazione dei foraggi e di allevamento più sostenibili e conformi alle normative, volontarie per il benessere animale • Svolgono un ruolo di orientamento al mercato fornendo dati sull'andamento dei prezzi dei ristalli, degli animali da macello e delle carni • Forniscono servizi, anche informatici, ai soci per la gestione dell'allevamento, dei rapporti con la BDN e per la richiesta di certificazioni e finanziamenti • Le OP (solitamente quelle di maggiori dimensioni) sono impegnate in progetti di ricerca e di innovazione (es. misura 16-Cooperazione) • Gestione diretta di stalle cooperative • Hanno contratti con le aziende di macellazione e trasformazione per la lavorazione ed il porzionamento degli animali • Hanno sistemi di etichettatura riconosciuti ed utilizzano anche marchi di sistemi di qualità europei e nazionali • Aggregazione di secondo livello nella AOP
Punti di debolezza	<ul style="list-style-type: none"> • Gli allevamenti sono tutti intensivi con una notevole dipendenza dai ristalli esteri • Il prodotto, sui mercati di riferimento, non è sufficientemente caratterizzato • Margini reddituali molto ridotti e dipendenti dall'andamento dei mercati delle materie prime e degli animali da ristallo • Invecchiamento della base sociale

	<ul style="list-style-type: none"> • Ridotta capacità di promuovere marchi propri
Opportunità	<ul style="list-style-type: none"> • Incremento della richiesta di carni bovine biologiche di provenienza italiana sul mercato nazionale • Nuovi sistemi di certificazione collettiva per i sistemi volontari di qualità nel biologico • Riconoscimento di una AOP e di un organismo interprofessionale per le carni bovine che hanno nel loro statuto tra le finalità la valorizzazione e promozione di produzioni biologiche • Riconoscimento da parte del Mipaaf del marchio ombrello "Sigillo Italiano" che può essere utilizzato insieme a marchi di sistemi di qualità riconosciuta a livello europeo e nazionale, tra cui anche il biologico • Presenza di incentivi per la produzione e la promozione di prodotti biologici nella PAC per il periodo di programmazione 2023-2027 • Ingresso nel settore dell'allevamento di giovani agricoltori più attenti alle problematiche di sostenibilità e benessere animale e più propensi ad allevamenti estensivi e biologici • Aumento delle superfici coltivate a biologico e conseguente aumento della disponibilità di prodotti per l'alimentazione certificati biologici • Sviluppo della linea vacca-vitello (anche della filiera latte per la produzione di ristalli nazionali)
Minacce	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione dei consumi di carni rosse per motivi etico, religiosi e salutistici • Aumento della concorrenza/ importazioni da parte dei Paesi UE ed extra UE di carni convenzionali e biologiche • Delocalizzazione degli stabilimenti di macellazione e sezionamento in altri Paesi • Volatilità dei prezzi, soprattutto degli input produttivi come mangimi e prodotti energetici • Concorrenza di marchi che possono garantire sostenibilità e qualità

Fonte: elaborazione ISMEA

FiBio

Le filiere biologiche: progetto per l'analisi della distribuzione del valore, lo studio della certificazione di gruppo, la formazione e la tracciabilità

E-mail: bio@isma.it

*Il presente lavoro è stato realizzato dall'Ismea nell'ambito del Progetto FiBio 2019-2020
"Le filiere biologiche: progetto per l'analisi della distribuzione del valore, lo studio della certificazione di gruppo, la formazione e la tracciabilità" finanziato dal MiPAAF (DM del 27/12/2018 con n.92487)*